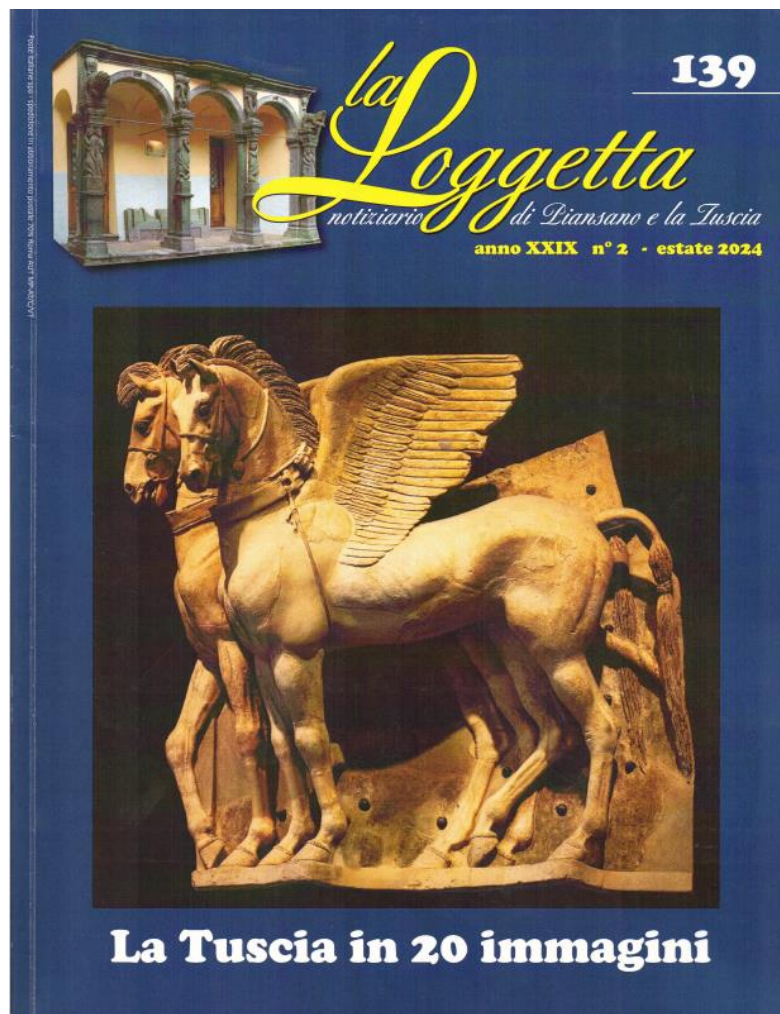


Studio dell'acquedotto Farnesiano



a cura di
Pierluigi Capotondi, Arnaldo Carbone, Pier Luigi Morganti

Publicato sul n.139 della rivista



L'Acquedotto Farnesiano in Caprarola (VT)

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

Questo articolo, o semplice racconto di una lunga avventura esplorativa, ha lo scopo di mettere in luce la maestosa opera che giunge a noi con l'appellativo di Acquedotto Farnesiano.

Una mastodontica opera idraulica che doveva avere, e ha avuto, lo scopo di alimentare il complesso di Palazzo Farnese in Caprarola con ben tre livelli di giardini disposti dietro allo sfarzoso Palazzo, decorati con innumerevoli e meravigliose fontane, nonché giochi d'acqua (*fig. 1*).

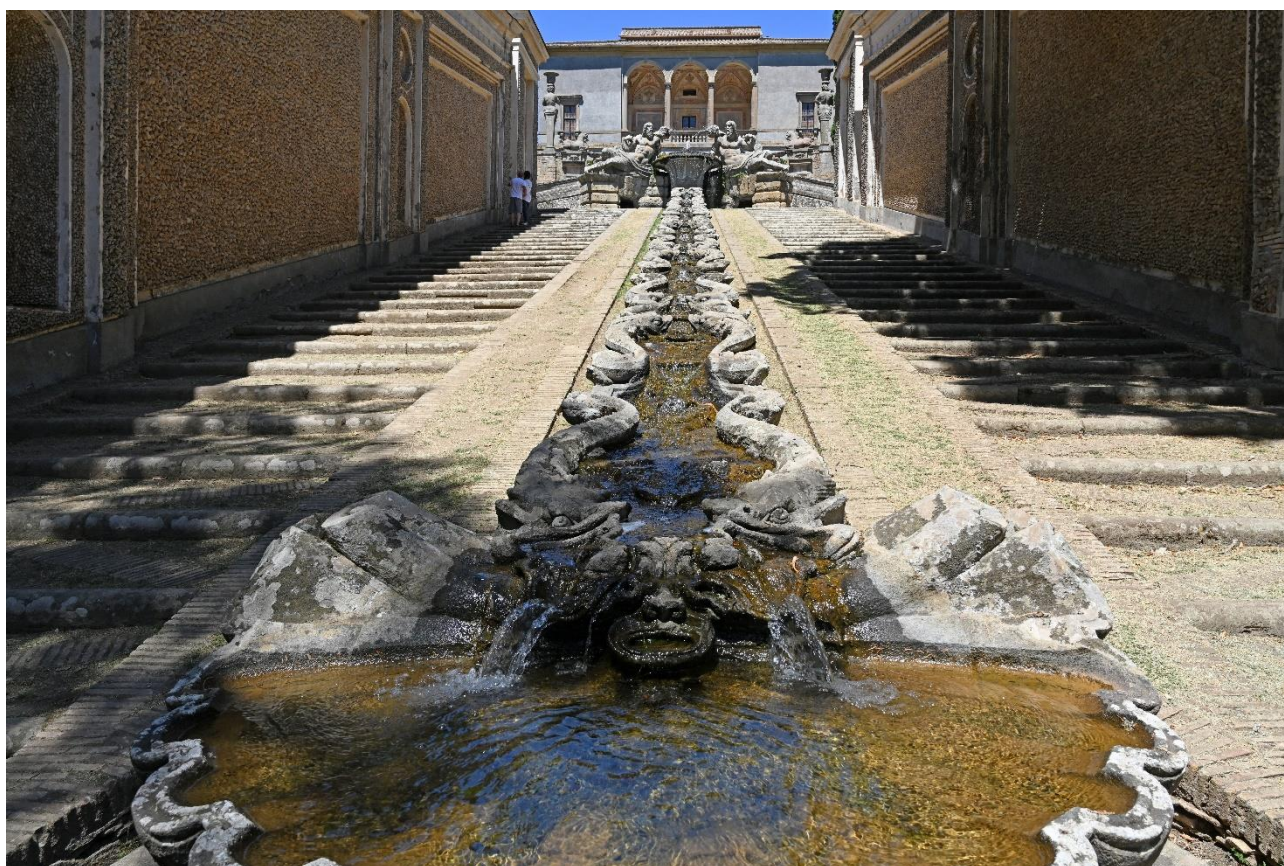


Fig. 1 (foto di Silvio Sorcini)

Ma non deve essere stato semplice raggiungere pienamente l'obiettivo da parte del Vignola, valente architetto della ricca famiglia dei Farnese. Essendo anche un buon esperto di Idraulica, andò necessariamente

alla ricerca di acque a monte del sito di intervento, cercando sul versante est della caldera dei Monti Cimini, per poterle portare a destinazione sfruttando le pendenze naturali del terreno.

In questo, il Vignola fu anche fortunato, perché si trovò gran parte del lavoro bello e fatto, infatti, l'acquedotto che poté intercettare, parte da una quota di 765 metri s.l.m. dal Posto Montagna, località che si trova nel territorio di Canepina e dopo aver percorso ben sette km. circa di tortuosissime gallerie e raccolto l'acqua di ben nove sorgenti, arriva in località San Rocco a Caprarola a un'altezza di 660 metri s.l.m. (Planimetria allegata).

Questa opera è forse da attribuire ai romani, che realizzarono un condotto idraulico sotterraneo e ne usarono l'acqua per alimentare una villa non ben identificata, ma che doveva trovarsi (visti i resti individuati...) all'incirca nell'area oggi occupata dal famoso ristorante discoteca I 2 Cigni (*come riporta uno studio del Dr. Francocci di Nepi*).

A conferma di questa teoria nell'altro versante della caldera vicana, scende un acquedotto simile che dal Monte Fogliano, dopo un percorso meno tortuoso di sei km circa di gallerie portava acqua alla villa romana di Poggio Cavaliere, studiata dall'accademia inglese negli anni '60 e poi di nuovo abbandonata (*come ben illustrato da un recente studio del Dr. Sasso della Riserva Naturale del Lago di Vico*).

Proprio per l'originario e principale tratto del nostro Acquedotto Farnesiano, non avendo fonti documentali certe si procede per logica ad attribuirne le origini romane; in questo caso direi che la nostra intuizione potrebbe essere valida, altri studiosi locali parlano di canalizzazioni usate per irrigare (viste le innumerevoli vasche di origine romana presenti nelle nostre zone...) e lavorare magari castagneti impiantati dai romani lungo le colline Cimine, per renderle anche più produttive rispetto alla vegetazione selvaggia che risultava praticamente impenetrabile, come scrive Tito Livio: *"Era in quel tempo (300 a.C.) la selva Cimina più impraticabile, spaventosa e orrenda di quanto non lo siano oggi le foreste della Germania e nessuno fino allora vi era penetrato, neppure i mercanti, né ardiva alcuno entrarvi"...*

... Dal V secolo a.C. Roma inizia l'espansione nel Lazio. Lo storico Tito Livio, nel libro IX racconta le fasi che portarono nel 310 a.C. alla conquista della culla etrusca. La selva Cimina era più intricata e impenetrabile di quanto non fossero le foreste della Germania, nessuno aveva il coraggio di entrarci, neanche il console Fabio Rulliano, memore della recente sconfitta alle forche Caudine. Marco Fabio Cesò, fratello del console, si offrì di attraversarla per andare a spiare gli Etruschi. Lui era l'uomo adatto all'impresa: allevato a Cere presso amici di famiglia, era stato istruito nelle scienze etrusche e possedeva perfettamente la lingua. Conosciuto per essere più prepotente del diavolo e facile a pigliare fuoco si offrì di attraversare in avanscoperta quelle foreste, abitate solo da fiere, dove nessun mortale aveva mai osato entrare...

Ritornando all'Acquedotto Farnesiano, il Vignola venuto a conoscenza di tale galleria, scava a sua volta un bel condotto poco più a nord dei giardini del Palazzo Farnese fino a intercettare il vecchio condotto e fa in modo che tutta l'acqua delle **nove sorgenti**, circa 6 lt/sec., vada verso il Palazzo Farnese, con ultimo tratto realizzata in tubi di terracotta (**fig. 2**), sfruttando così la pendenza naturale del terreno, creando varie ed ampie vasche di raccolta, con derivazioni che andavano a servire anche il vicino convento di Santa Teresa, sempre di fattura farnesiana.

Ovviamente l'acquedotto nel corso dei secoli ha subito varie modifiche, ampliamenti e, purtroppo, anche crolli non sempre prontamente riparati; in ogni caso non vi è manutenzione costante.

Dai primi anni '90, il complesso di Palazzo Farnese è stato alimentato direttamente dall'acquedotto comunale Lago di Vico di Caprarola; l'acqua trasportata dall'Acquedotto Farnesiano è utilizzata nel primo tratto originario e principale da alcune utenze private per usi igienici e nel tratto finale è stata deviata per alimentare il laghetto di pesca sportiva comunale di Caprarola e, in minima parte, utilizzata per scopi agricoli.

Ma veniamo a noi, alla parte esplorativo avventurosa. Grazie a una mappa dettagliatissima fornita da un tecnico del Comune di Caprarola, il geom. Pier Luigi Morganti e con l'aiuto del fontaniere, sempre del comune, Ernesto Marchini, il giovane ed entusiasta Alessandro Marchini e con l'aiuto tecnologico del dott. Arnaldo Carbone abbiamo iniziato a esplorare gli accessi vicino al paese di Caprarola.



Fig. 2 (foto di Pier Luigi Morganti)

Come abbiamo già accennato, su un percorso di **circa 7,150 Km. di cunicoli**, le **entrate sono in totale 18**, molte delle quali in terreno boschivo accidentato non facili da trovare, specie verso la zona di montagna, invece i **pozzi di areazione 138**; tali pozzi hanno chiaramente altezze variabili in base al tipo di terreno attraversato sono pressoché tutti di forma circolare e sono provvisti di pedarole per salire e scendere agevolmente; sono quasi tutti attualmente chiusi in alto per ovvi motivi di sicurezza (**fig. 3**). La pendenza, salvo limitati tratti, è in massima prevalenza costante e mediamente inferiore all'1%. Durante il tragitto sono presenti numerosi errori di scavo; le due squadre contrapposte procedendo con la tecnica della "coltellatio" spesso non si incontrarono precisamente. Innumerevoli sono anche le nicchie sparse un po' ovunque per i vari tipi di illuminazione usate nel corso dei secoli.

Grazie anche all'esperienza dell'amico Vincenzo Ridolfi Valentini della Fondazione di Ricerca di Corchiano, abbiamo esplorato in sicurezza quasi tutti i sette chilometri di gallerie, effettuando una sorta di valutazione statica dei condotti. Partendo dal "bottaccio" principale di Caprarola si sale tramite il cunicolo realizzato dai Farnese verso la strada Cassia Cimina, dove si incontra il già descritto condotto principale (**fig. 4**), abbiamo detto, di probabile, quasi certa origine Etrusco-Romana. A ogni scarico o uscita, corrisponde un pozzetto di decantazione, dove i materiali impuri rimangono depositati. Spesso si incontrano grandi massi che sono stati oltrepassati lasciandoli in situ, per ovvi motivi di difficoltà pratiche di scavo. Da qui il condotto viaggia abbastanza rettilineo verso la Cantoniera di Pisciacavallo, dove ci sono le uscite 2, 3 e 4, tutte abbastanza ravvicinate; si nota all'uscita n.2 un muro di sostegno in mattoncini rossi tipicamente di epoca farnesiana, ed entrando nel condotto una copertura di rinforzo in blocchi di tufo squadriati in prossimità

dell'attraversamento del condotto sotto la strada Cassia Cimina. Trovare l'entrata n. 5 è stato ben più difficoltoso in quanto è posta in una zona impervia chiamata Li Tappi, dove anche lì c'è un manufatto in mattoncini; poi il passaggio sotterraneo, molto stretto, consente di scavalcare i primi pendii importanti dei Monti Cimini. Percorrendolo si incontra la prima sorgente chiamata **San Vito** (*prende il nome della località*), è di scarsa portata e cade direttamente nel condotto.

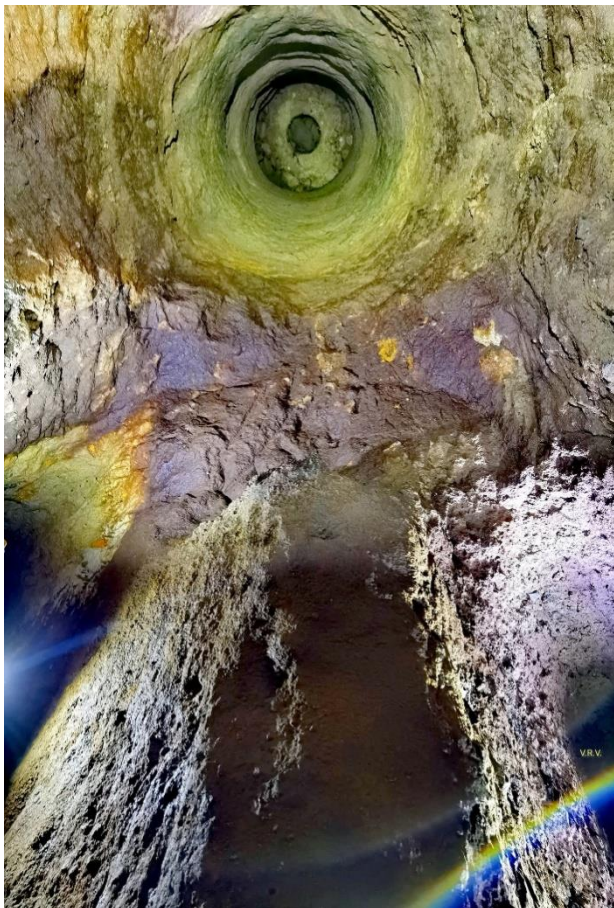


Fig. 3 (foto di Vincenzo Ridolfi Valentini)



Fig. 4 (foto di Vincenzo Ridolfi Valentini)

Avanzando ancora si trova la sorgente **Paru Paru** e qua si affronta un tratto assai tortuoso in quanto gli scavatori hanno dovuto superare evidenti asperità del terreno esterno; procedendo ancora si incontrano le sorgenti **Vado n.1** e **Vado n.2** le quali si possono anche ispezionare tramite un'entrata esterna a pozzo.

Procedendo sempre con cautela si incontrano le sorgenti **Praticello**, **Freddoni** e **Carbonara** (*che prendono sempre il nome dalle località che attraversano*). In questa parte di acquedotto, si trova una canalizzazione composta da grossi blocchi di tufo che porta verso il condotto originale, la sorgente n.8, chiamata **Imprevista** in quanto scoperta probabilmente in una fase successiva (*figg. 5, 6 e 7*). Devo dire che individuare l'entrata di questo cunicolo è stato il lavoro più difficoltoso di tutta la ricerca; innanzitutto siamo in una zona che nessuno di noi conosce bene, perché molto impervia nonostante il taglio dei boschi pianificato e periodico, rimane una zona piena di spini; in questa zona, è stata fondamentale la consulenza offerta dagli esperti locali Ernesto Spaziani e Liborio Moscatelli. Oltre questo punto, sicuramente tra i più importanti, si trova la sorgente capofonte denominata del **Castagno**, posta in località Posto Montagna, alla quale si accede tramite un casotto dotato di comode scale per scendere (*fig.8*). Camminando verso nord est si arriva dopo circa 20 metri alla vasca di decantazione della sorgente protetta dalla solita struttura in mattoncini (*fig. 9*) e qua termina la nostra affascinante avventura alla scoperta del Farnesiano che ci ha impegnato tantissimo, ma ci ha regalato anche tante soddisfazioni.

Questa è la descrizione, come dicevo all'inizio, "raccontata", dell'attuale Acquedotto Farnesiano. La speranza, è che ciò possa contribuire in maniera fattiva al recupero e al mantenimento di un'opera preziosa e che questa possa essere goduta nella sua interezza ed unicità, dall'intera collettività, per rispetto, se non altro, a chi la realizzò e la tramandò.....



Fig. 5 (foto di Vincenzo Ridolfi Valentini)



Fig. 6 (foto di Vincenzo Ridolfi Valentini)

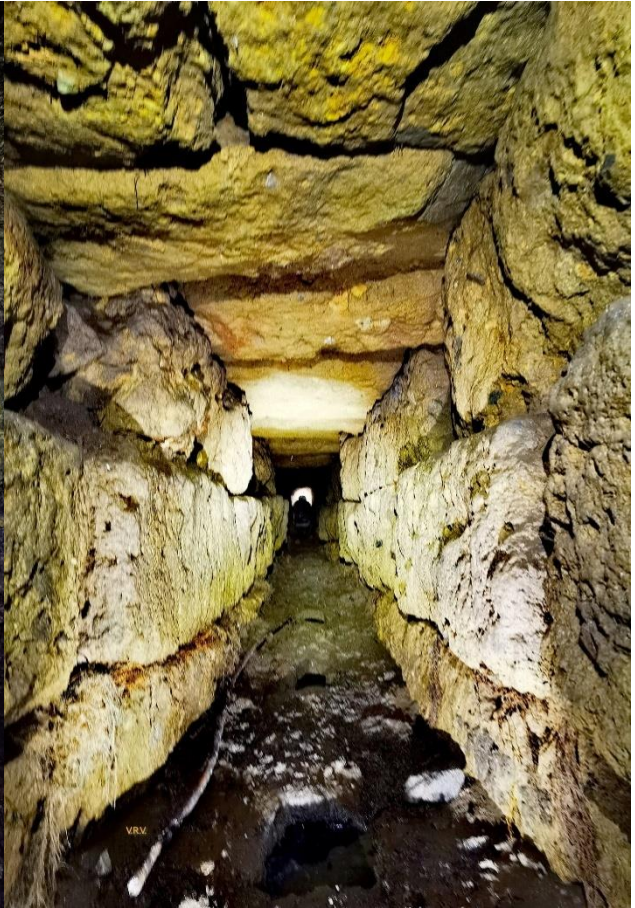


Fig. 7 (foto di Vincenzo Ridolfi Valentini)

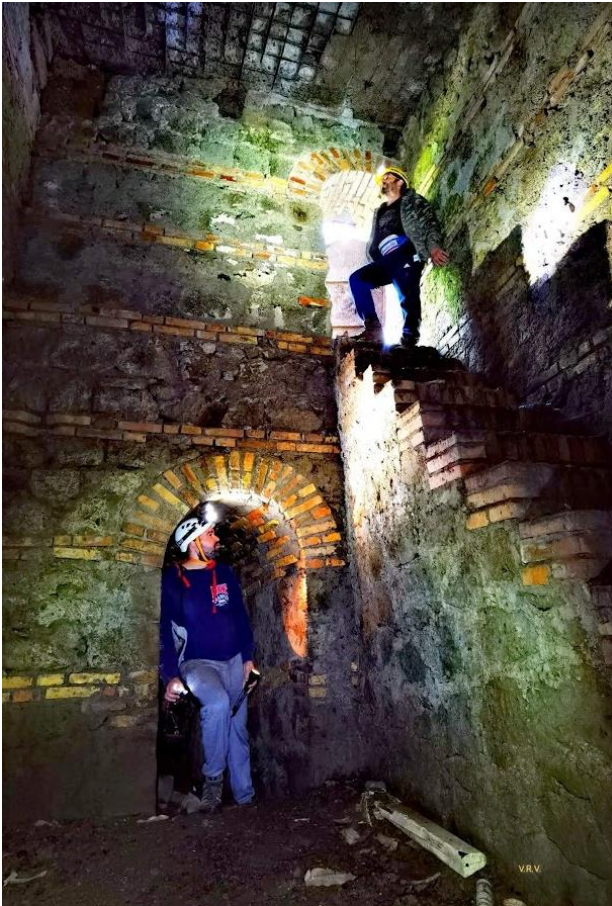
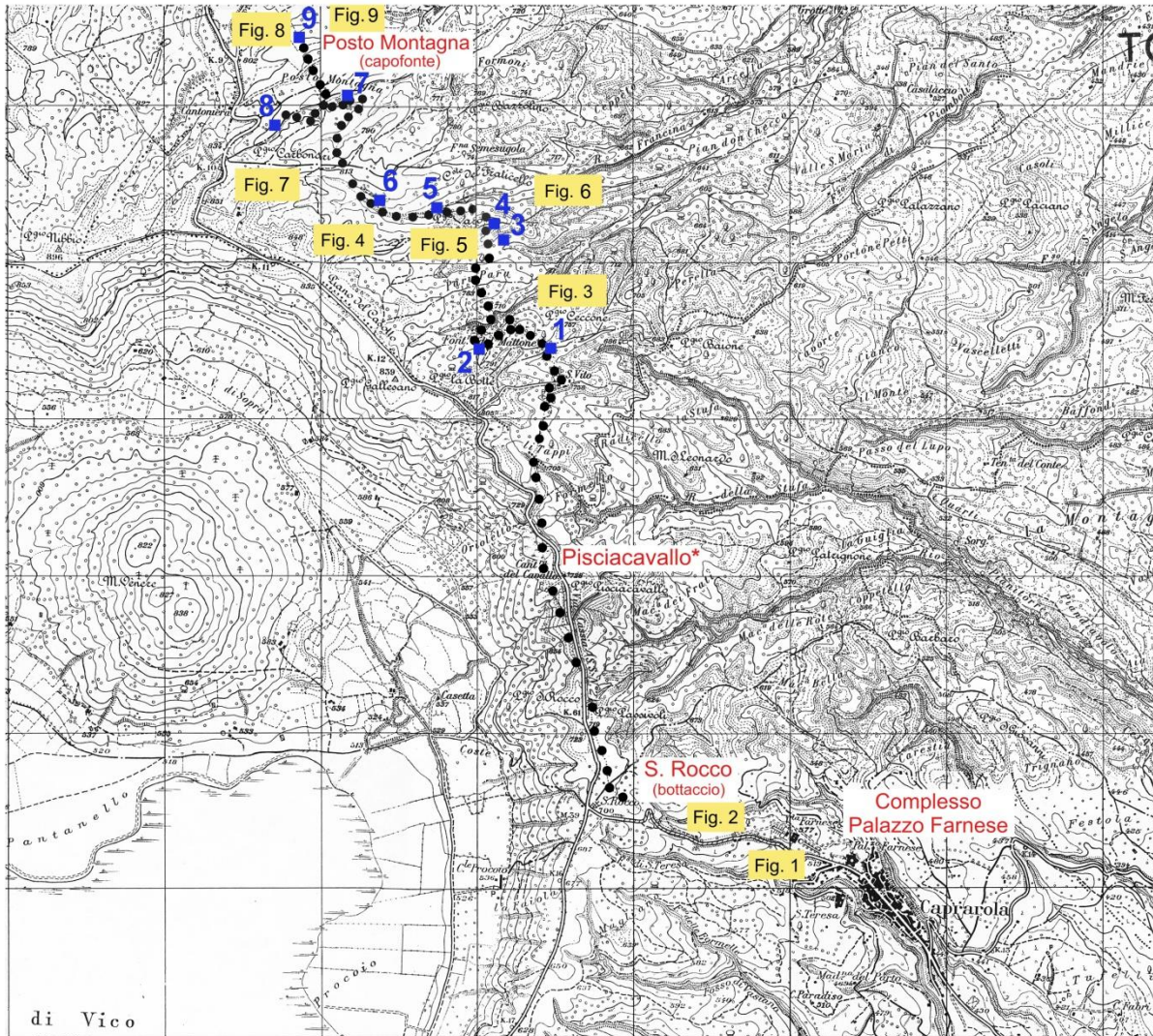


Fig. 8 (foto di Vincenzo Ridolfi Valentini)



Fig. 9 (foto di Vincenzo Ridolfi Valentini)

PLANIMETRIA TRACCIATO ACQUEDOTTO FARNESIANO



LEGENDA

TRACCIATO ACQUEDOTTO FARNESIANO (●)

SORGENTI

FOTO PARTICOLARI

LOCALITÀ

* LA LOCALITÀ PRENDE IL NOME DAL FATTO CHE IN QUEL PUNTO (A 723 M S.L.M.) ERA COLLOCATA UNA PICCOLA STAZIONE DI POSTA PER IL CAMBIO DEI CAVALLI CHE PROVENIVANO DA RONCIGLIONE (441 M S.L.M.) E DOVEVANO AFFRONTARE, IN DIREZIONE VITERBO-FIRENZE, IL PASSO DEL CIMINO, SALENDO IN POCO PIÙ DI 3 KM A 850 M S.L.M.